



Argomenti per il dibattito

IX Congresso Nazionale

*Testo approvato dal Consiglio Nazionale del 27 aprile 2007
con i contributi emersi dal dibattito*

LA FORZA DI ESSERE PROTAGONISTI. ANCORA.

Consolidare il nostro peso. Fare scelte per un futuro migliore. Ancora una volta gettare il cuore oltre l'ostacolo. Ancora una volta dimostrare di guardare lontano: di cogliere gli equilibri, di leggere il dibattito e condizionare le scelte politiche. Ancora una volta costringere gli altri a seguire la scia. La nostra scia. Il Congresso, per ogni Associazione, ogni Comunità è sempre una straordinaria occasione di dibattito, di approfondimento. Un momento per analizzare le scelte fatte e per farne di nuove. Con il suo nono Congresso, la nostra Arci Caccia si appresta a vivere una nuova "straordinaria occasione". Quella di essere sempre più protagonista all'interno del suo mondo: la comunità venatoria. E il nostro lavoro può considerarsi riuscito quando contribuisce, anche parzialmente, a favorire scelte e interessi di ampie comunità che coinvolgono le "categorie venatorie". Questo nostro IX Congresso sarà un Congresso democratico (e non potrebbe essere diversamente!), non corporativo e che consoliderà gli interessi di una categoria: i cacciatori. Coniugare gli interessi di categoria nel più generale e importante interesse del Paese è l'ambizione per la quale tutti noi stiamo insieme da anni (a volte non conoscendoci personalmente) nella grande famiglia dell'Arci Caccia . Ma ora ci aspetta una sfida nuova. Una sfida che dobbiamo cogliere. La nostra Associazione - la più accreditata del mondo venatorio - deve diventare ancora più rigorosa, seria, inattaccabile. Perché così devono essere i cacciatori che vogliono terra da calpestare e non recinti in cui essere confinati. E per vincere le nostre sfide abbiamo bisogno di alleati. Non di nemici. Di questi, ne abbiamo già abbastanza. E allora, attenzione, serve una strategia. Serve la stessa compattezza che dimostrano di avere i nostri detrattori. Non dobbiamo lasciare spazi: perché è lì che attecchisce il fondamentalismo verde e animalista. Tanto più saremo serrati,

tanto meno avanzerà la demagogia e l'emotività dei cartoni animati alla Disney.

LA NOSTRA STORIA.

I soci fondatori, i promotori della “costituente” dell'Arci Caccia hanno scelto questa missione che non è solo organizzativa ma anche e soprattutto culturale e politica. Ci definimmo all'inizio “sindacato dei cacciatori” poi crescemmo rapidamente diventando molto di più: una forza progressista, fortemente riformista rispetto al mondo venatorio di allora ancorato a privilegi e corporativismo. Quella prima, bella, dura battaglia i cacciatori l'hanno vinta alla grande. L'Arci Caccia è nata quando l'associazionismo venatorio rischiava di entrare in rotta di collisione con il “pensare” che andava diffondendosi nel Paese reale che andava rapidamente prendendo coscienza dei grandi problemi ambientali emergenti.

Siamo nati chiedendo subito una legge che superasse il Testo Unico (era il tempo del movimento studentesco del 1968 e il barometro segnava per i cacciatori prime avvisaglie di burrasca). Per primi aprimmo una discussione tra le categorie interessate (in particolare con gli agricoltori, gli urbanisti e gli ambientalisti prima maniera). Poi arrivarono i Radicali a invocare strumentalmente il Referendum sulla caccia. Dopo circa 10 anni, nel 1977, è arrivata la nuova legge sulla caccia e fu subito chiaro che c'erano voluti i compagni dell'Arci Caccia per far capire alle forze politiche come andavano (male) le cose. Per indicare loro i contenuti da introdurre nella nuova legge che alla fine- pur con più di un'ombra a fronte di tante luci porterà- il Paese fuori dalle “secche venatorie”. Anche allora chi, nel mondo venatorio guardava con nostalgia al passato più remoto, fu costretto a prendere atto che il futuro era nel pensiero dell'Arci Caccia. E borbottando vennero tutti a rimorchio. Anche per questo ricordiamo con orgoglio i fondatori dell'Arci

Caccia. Altri, forse, non hanno ancora maturato l'onestà intellettuale per ringraziarli. Restano lì, a piangersi addosso e sentendosi, a trent'anni di distanza, "vessati" dai contenuti della prima legge di riforma del 1977. Peccato. Per loro. Siamo consapevoli che l'isolamento della caccia non è solo responsabilità delle Associazioni venatorie. Contribuisce la complessità della società, una mutazione del sentire il rapporto uomo-animali, l'avanzare di un'era in cui la cultura urbana prevale su quella rurale. Le difficoltà ci sono chiare, ma l'errore più grave è quello di pensare che sia possibile evitare il confronto. Il confronto deve esserci. E noi dovremo gestirlo. Come sappiamo fare.

GRAZIE AI SOCI.

Se per la caccia le potenzialità di vincere sono molte, di questo dobbiamo ringraziare i tanti che hanno scelto di iscriversi all'Arci Caccia, ed è a questi soci e dirigenti che chiediamo di dar corpo e forza propulsiva al dibattito, per far vincere la "buona caccia". E', per l'Arci Caccia, l' "ora del socio": della partecipazione appassionata e competente al dibattito, della capacità di votare serenamente sulle scelte che lo richiederanno, del saper indicare i delegati, i contenuti, le proposte migliori per poter recuperare il troppo tempo perduto, nel Paese, a discutere della caccia di ieri.

DAVANTI A NOI C'È UN BIVIO.

Dovremo scegliere. Indietro non si torna. O si applicano con determinazione i contenuti della 157/92 (la gestione sociale, il prelievo programmato ...) oppure si apriranno gli spazi per una controriforma che farà dipendere esclusivamente dalla proprietà del fondo la possibilità di andare a caccia. Una possibilità che- attenti- potrebbe non essere lontana da

venire. Soprattutto se perdurerà, fra tanti delle altre Associazioni, l'apatia di oggi. E', quest'ultima, la via più facile: è indipendente dalla gestione faunistica e dal prelievo programmato, può essere valutata molto redditizia per gli imprenditori agricoli interessati. E meglio si concilia con la filosofia della proprietà privata, trova accoglienza in una parte del mondo venatorio e del mondo ambientalista, ha più riferimenti in Europa, marginalizza definitivamente il cacciatore al ruolo di consumatore o al massimo di solo produttore di selvaggina cacciabile (consorzi con gli agricoltori). Si tratta di un'ipotesi selettiva e contro le classi sociali più deboli e con spazi ancora più ridotti vista la frantumazione della proprietà agricola in Italia. Noi scegliamo (senza se e senza ma) una caccia fortemente ancorata alla valorizzazione del paesaggio, alla produzione faunistica, ai ripristini ambientali, al prelievo eco-compatibile.

Il patrimonio faunistico del nostro Paese (1/3 delle specie presenti in Europa), registra un risultato positivo grazie, e laddove, sono state applicate contestualmente e seriamente le leggi sulla caccia e quella sui parchi che occorre continuare a gestire in armonia per una politica eco-conservativa degli ungulati che tornano ad avere una significativa presenza con problematicità di compatibilità con le produzioni agricole.

Noi vogliamo scegliere la caccia che ha più possibilità di essere compresa da una ampia maggioranza di cittadini di oggi e di domani. Questo percorso è praticabile con la piena consapevolezza che occorre un approccio serio e scientifico alla materia e che occorre una politica conservativa e costruttiva per tutto il territorio agro-silvo-pastorale. I cambiamenti di clima particolarmente sentiti nell'ultima stagione venatoria e le sue conseguenze sulla produzione faunistica e sulle migrazioni di alcune specie sono emblematiche nel significare l'urgenza straordinaria ad intraprendere questa strada. Si deve riconoscere un ruolo da protagonista all'impresa agricola che

investe nella multifunzionalità. Non dimentichiamo che il PIL cresce, oggi, soprattutto nelle grandi città; la gestione faunistica può contribuire al riequilibrio.

DOBBIAMO DIALOGARE.

Dobbiamo essere trattati alla pari. Non ci appartiene il folclore dei movimenti del no a tutto campo. Del no a energie pulite come l'eolica. Come è possibile affrontare in queste condizioni di arretratezza culturale e politica il tema della valorizzazione di colture destinate a bio-masse, ad esempio, assai interessanti ai fini di produzione naturale di alcune specie anche di interesse venatorio in assenza di una strategia economico-sociale non solo nazionale.

LE ALLEANZE.

Nei cittadini- ricordiamocelo - c'è tanta voglia di un ambientalismo non virtuale ma in grado di risolvere i problemi. Al di là delle manipolazioni, gran parte degli italiani ha dimostrato di non essere interessata a polemiche vuote, scontri creati ad arte e riproposti periodicamente, perché il problema lo ritengono già risolto dal 1992 con la legge di riforma attualmente in vigore: la 157 di quel febbraio di 15 anni fa. Ma – attenzione - gli italiani si alleano quando arrivano proposte strumentali, per intenderci alla Onnis/Berlato/Alemanno. E allora noi dobbiamo parlare alla larga fetta di italiani che dice no alla guerra santa degli eco-talebani. Ma la verità è che per parlare con questi italiani dobbiamo imparare tante lingue. E a dire la nostra su molti temi. Quelli che stanno a cuore davvero. La verità è che abbiamo dedicato poca parte della nostra riflessione alle grandi questioni ambientali: clima, inquinamento, speculazione edilizia e cementificazione urbana, uso

dell'energie rinnovabili (sottovalutate finora!), crisi dell'agricoltura e dei modelli di sviluppo economici. Dobbiamo parlare di lotta all'ecomafia: vero cancro di tante mostruosità urbanistiche, sanitarie, economico-finanziarie. Lo schieramento dell'Arci Caccia e di tutti i cacciatori che si richiamano agli ideali della democrazia su questi temi è scontato, chiaro, unanimemente condiviso. Sono problemi di straordinaria importanza quelli appena ricordati e noi dobbiamo essere partecipi e protagonisti. Noi siamo un'Associazione per il libero pensiero. E dobbiamo dimostrarlo. E' questo il terreno di contatto con la Federazione Arci e le associazioni che si richiamano ad essa: bene, quel contatto occorre riprendere, sviluppare e potenziare. La "caccia", in questo scenario, non è un problema salvo che per i fondamentalisti. E proprio per togliere ogni alibi a questi signori- inguaribili demagoghi- sentiamo il dovere di continuare a batterci accentuando il nostro già forte impegno per affermare e diffondere la nostra cultura venatoria restando fedeli al nobile principio che "cercando il consenso" sulle proprie idee "non si scomunica il dissenso", ma più semplicemente si lavora per costruire la propria vittoria. Va ripetuto: abbiamo bisogno di alleati. Noi, oggi, concentriamo i nostri sforzi per fare della caccia eco-conservativa quella grande risorsa che può e deve essere per il Paese e che da troppi viene ancora sottovalutata se non ignorata o combattuta. Noi cerchiamo alleati ma dobbiamo essere coscienti anche di chi sono i nostri interlocutori.

CHE COSA STA FACENDO LA POLITICA?

Vediamolo. Partiamo da qui per fare una serena valutazione e delineare le nostre scelte future. Occorre essere sinceri: il quadro non è roseo. Davanti ai nostri occhi ci sono comportamenti istituzionali gravissimi. Pensiamo per un momento alle leggi negli ultimi decenni: la 79/409 (Direttiva europea di riferimento), la legge 157 del 1992, il Decreto Ministeriale su Sic e Zps e

l'analoga proposta di legge affossata con uno strano iter in Commissione Agricoltura. Ma pensiamo anche alla carenza di impegno e di conoscenza che rasentano l'inverosimile se si pensa che sono maturate in altre generazioni della politica. Guardando ai giorni nostri, cerchiamo di capire e valutare cosa è accaduto durante il Governo Berlusconi e in questi pochi mesi di Governo Prodi.

L'esecutivo del Cavaliere, oltre ad aver deliberato aumenti delle tasse e imposto ingenerose visite mediche, ha complessivamente prodotto una condizione drammatica per i cacciatori italiani. Ci sono state promesse non mantenute (ma questo è stato un bene e non un male tanto erano deleterie) alle quali con troppa faciloneria avevano dato credito anche dirigenti venatori di primo piano. (Qualcuno uso a farlo per interessi personali). E ricordiamoci che i "canti delle Sirene" hanno vanificato anni di fatiche dell'Unavi e delle sue associazioni per costruire una fitta serie di relazioni. Ebbene quelle relazioni sono state distrutte con le proposte di legge Onnis/Alemanno che hanno determinato una condizione di scontro nel Paese alimentando un processo di delegittimazione dell'attività venatoria italiana orientata verso un tipo di "caccia sociale" che non ha riscontri in altri Paesi d'Europa. Un insano mix di interessi che ha determinato l'insopportabile "profumo" che ha suscitato la ribellione dell'opinione pubblica alla proposta di "deregulation" e che alla fine ha determinato l'affossamento del tutto. Nella stagione di centrodestra però il Governo Berlusconi è riuscito a defilare le proprie responsabilità e non ha pagato nulla per la pubblicità ingannevole delegata al Partito dei Cacciatori e alle Associazioni venatorie collaterali.

Sul fronte della caccia, al Governo Prodi si addice la frase che si attribuisce all'abate Sieyès- teorico del Terzo Stato e padre della Rivoluzione Francese, scampato alla furia di Robespierre- che a chi gli domandava cosa avesse

fatto durante il Terrore rispondeva: “Ho vissuto”. E’ improbabile, se non cambieranno le cose, che il centrosinistra, che ha nel suo DNA l’interesse per la “cosa pubblica”, che fa dell’Europa una bandiera e del paesaggio dell’Italia una scelta di sviluppo economico, possa sopravvivere a se stesso. Naturalmente la speranza resta l’ultima a morire. Ma per ora sono scarsi i numeri in Parlamento e troppi i “ricatti ideologici”. Tutto questo però non giustifica la paralisi. E allora chiediamoci: di grazia, chi impedisce al Ministero delle Politiche Agricole di produrre la “Relazione sullo stato di applicazione della legge 157/92”? Volontà politica o apatia burocratica? Perché non sono state trasferite alle Regioni le tasse di concessione governativa per poter qualificare la gestione faunistico venatoria? Perché su Zps e Sic non è stata attivata la concertazione con le Regioni per avere linee-guida minime di conservazione condivise? Perché non è stata fatta chiarezza sull’INFS e la sua funzione lasciando i Verdi nelle condizioni di ricattare elettoralmente la maggioranza? Oggi l’immagine del centrosinistra per come sono andate le cose resta affidata ai Verdi-animalisti e questo, detto con estrema franchezza, ci sembra sbagliato. Il centrosinistra, detto fuor di metafora, sta sciupando una grande occasione storica essendo, per la prima volta, al Governo anche nella maggioranza delle Regioni e delle Province. Che deve fare allora? Oltre ad armonizzare la legislazione regionale per i calendari, pensiamo, ad esempio, che sia indispensabile e urgente che promuova e valorizzi una mobilità programmata e resa trasparente attraverso l’uso di tecnologie che hanno già dato positivi risultati come la teleprenotazione (che si sta diffondendo con forti utilizzazioni locali). Una pratica che, armonizzata per grandi aree omogenee, potrebbe portare a riduzioni di costi e a distribuire la mobilità su più larga scala. Tutti abbiamo a cuore il benessere e la tutela del mondo animale: in Europa si legifera attentamente in materia, in Italia l’approccio alla discussione in

tempo di governi nazionale, regionali e degli enti locali di centrosinistra è innanzitutto un termometro della debolezza culturale e politica della Maggioranza che ha purtroppo “delegato” (o lascia credere di aver delegato) la rappresentazione della sua immagine ambientalista a gruppi animalisti di potere che sono i residuali vettori elettorali dei Verdi. Questa critica la muoviamo anche rispetto all’assenza di iniziativa della Conferenza Stato Regioni che non riesce, ad oggi, anche attraverso un coordinamento in materia, a gestire la fauna. L’antidoto ai fondamentalismi c’è ed è nella società. E noi con questa società dobbiamo dialogare. Dobbiamo entrare nel dibattito: altrimenti i soli interlocutori rimarranno Frattini e Pecoraro che parlano di Bamby e del cacciatore cattivo. Certo, avvertiamo anche che la politica comincia a sentire – e questo è un bene - il pericolo dell’animalismo di ispirazione talebanica e vanno registrati importanti, seppur recenti “distinguo” di Rifondazione Comunista che sulla questione Zps e Sic è interessata a riaprire una iniziativa parlamentare che riparta dal testo di legge approvato in Commissione Agricoltura e che ha già trovato applicazione in molte Regioni. Negli ultimi giorni il Ministro Pecoraro Scanio, espertissimo nelle nomine degli Enti Parco, si è trovato più volte senza numero legale. In Toscana animalisti verdi di destra e di sinistra attaccano la Regione che – pur con alcuni limiti, peraltro superabili - è tra le più attente alla tutela del suo territorio e del suo paesaggio, ma il centrosinistra e le istituzioni toscane hanno reagito senza peli sulla lingua alle manipolazioni della verità dei fatti. Certo i partiti sono deboli e nel bel mezzo di una lunga transizione che comunque li cambierà. Il dibattito mediatico interno aprirà spazi che noi dobbiamo cogliere per riposizionare più fortemente la “nostra caccia”. Per vincere la nostra battaglia bisogna ripartire dal basso, bisogna dare il là a una nuova stagione di relazioni ed alleanze per ripensare, ricostruire e rilanciare culturalmente la politica dell’“unità venatoria”. Come si fa?

AUTONOMIA, PAROLA CHIAVE.

L'associazionismo venatorio dovrà avere autonomia completa dai Partiti. Autonomia non significa separazione; significa soltanto capacità di scelta su contenuti e merito. Autonomia significa avere ed esprimere un pensiero proprio e realizzabile al di là del colore dei governi. Oggi la caccia è la 157/92: certamente migliorabile dove è possibile e richiesto dalla maggioranza dei cacciatori ma a condizione- ecco il punto!- che la legge di riforma del '92 resti il futuro culturale maggioritario, anche se sgradito o boicottato dagli estremisti che nascondono interessi più mercantili e non sempre trasparenti. Noi possiamo cogliere i nostri obiettivi.

INVESTIAMO NELL'UNITÀ PER LA LEGGE DI CARLO FERMARIELLO, GIACOMO ROSINI E LAURA CONTI...

Siamo gli unici, nel mondo venatorio, ad aver alle spalle un lungo percorso unitario con Legambiente, tutt'ora validissimo, basato sui contenuti e sul rispetto delle proprie identità, sul supporto delle uniche conoscenze- anche se parziali- di come si gestisce la fauna. Siamo gli unici ad avere perseguito una politica di salvaguardia della ricerca scientifica e dell'INFS e della sua autonomia tanto è che siamo gli unici credibili nella critica - magari dura ma sempre leale - alla parzialità dell'Istituto di fronte all'invasione della politica. Siamo gli unici ad aver offerto sponde e supporti credibili alla società e all'attività delle Regioni e al Governo quando si sono impegnati a governare problemi che investivano il mondo venatorio. Il nostro patrimonio è a disposizione di tutti i cacciatori e delle associazioni che vogliono attingervi e arricchirlo.

Con questo spirito abbiamo più volte proposto (recentemente anche scritto) alle Associazioni fondanti l'ex Unavi. Noi continuiamo a riproporre

contenuti e fatti che riteniamo nell'interesse di tutti. Per questo, torniamo a sottolinearlo, occorre l'unità delle associazioni venatorie nazionali a sostegno della legge nazionale e all'applicazione coerente delle leggi regionali di recepimento della normativa europea presupposto per accordi indispensabili per arricchire il patrimonio faunistico.

A questo obiettivo possono concorrere quelle associazioni venatorie riconoscibili dalle istituzioni nazionali, regionali e provinciali consolidando le esperienze positive maturate territorialmente dalle stesse.

Per noi non è in discussione l'esigenza di unità quanto è importante realizzarla sapendo come e con chi. Non siamo interessati a "tavoli" senza progetti e siamo fermamente determinati a contrastare chi opera per marginalizzare i cacciatori nei confronti dell'opinione pubblica come fanno quelle associazioni che sono in stretta contiguità con il perdente partito dei cacciatori di ieri, di oggi e di domani.

IL RUOLO DEGLI AGRICOLTORI.

Vale la pena ricordare gli agricoltori italiani che ci ospitano per andare a caccia. Perché loro sono una parte valida e importantissima del sistema caccia, ma non li vediamo come partner del sistema di rete che sarebbe certamente una valutazione riduttiva della loro importanza. Li vediamo, invece, come certificatori della funzionalità del "progetto caccia" e come realizzatori ai quali debbono essere destinate le necessarie risorse economiche. Multifunzionalità, ripristini ambientali non si realizzano senza investimenti. Quegli stessi investimenti previsti dalla PAC: soldi che- senza una progettualità e un futuro multifunzionale- non vedremo mai in Italia. Non si può certo chiedere a una realtà importante come l'impresa agricola impegno gratuito o per la gloria. E' necessario dotare le istituzioni di strumenti in grado di sostenere la capacità progettuale degli ATC,

sospendere quanto prima ogni ricorso al “pronta caccia” che, tra l’altro, così come avviene è anche un’offesa per gli agricoltori italiani. Le Zone di Ripopolamento e Cattura sono il perno della nostra strategia di gestione. Occorre che agli agricoltori venga riconosciuta la priorità nella produzione di selvaggina per il ripopolamento (con annessa tracciabilità) anche nelle realtà dove non ci sono le condizioni ambientali per operare positivamente con i sopradetti istituti faunistici. Ma dobbiamo parlare, perché ne vale la pena, anche di Volontariato. E’ determinante nella gestione delle strutture faunistico venatorie e occorre trovare soluzioni per riconoscere anche economicamente forme di rimborso delle spese e differenziati riconoscimenti tra chi contribuisce con il proprio operato e chi pratica solo la caccia. Occorre valutare, proporre e approvare- realtà per realtà- protocolli tra agricoltori, associazioni, ATC e CA: l’agricoltore non deve e non vuole vivere di “rimborsi” ma del suo prodotto. Riteniamo, inoltre, che quando gli ATC e i CA si attardano nello sperperare in immissioni “pronta-caccia” ingenti quantità di denaro pubblico in realtà dove è possibile la gestione faunistica, l’associazione indirizzi il proprio sostegno e la propria alleanza con gli imprenditori agricoli affinché ad essi venga assegnata la gestione delle strutture faunistiche ed il relativo sostegno delle strutture pubbliche. Siamo proponendo di realizzare molti dettati che sono patrimonio delle leggi regionali (anche in Regioni rette dal centrosinistra non sempre l’impegno dei governi locali punta deciso al raggiungimento degli obiettivi fissati dalle stesse Regioni). Per valorizzare la caccia, il più delle volte non ci vuole molto: basta attenersi alle leggi e diverrà geniale ciò che prima appariva banale.

TANTE QUESTIONI SUL TAVOLO.

Tanti punti da analizzare e capire. E tocca a noi, a questo Congresso, mettere ordine per ridisegnare un'associazione funzionale per l'oggi e per il futuro. Perché non dirlo? Abbiamo una buona e diffusa *classe dirigente*, preparata e credibile. Riusciamo ad essere l'Associazione venatoria più conosciuta e riconosciuta da molte istituzioni, dalla stampa, dagli ambientalisti e dagli agricoltori, ma a questo non corrisponde una conseguente consistenza associativa numerica. Dobbiamo chiederci "Perché?". Nella crisi complessiva del mondo venatorio e tra le principali cause del calo degli iscritti sono l'invecchiamento dei praticanti e la difficoltà ad arruolare i giovani. Noi, per scelta di trasparenza, onestà e per qualche affidabilità di troppo data alla politica risentiamo appieno di questo trend. Nessuna emorragia, sia chiaro. Ma un segnale che ci prospetta l'esigenza di un'analisi rigorosa e una riflessione attenta per organizzare la ripresa. Ma occorre anche una rivisitazione della democrazia interna ed uno spostamento di attenzione del gruppo dirigente a tutti i livelli sui servizi. L'Arci Caccia ha un gruppo dirigente storico e consolidato che lavora insieme da anni: se questo è un elemento di valore – e sicuramente lo è - occorre che non diventi un blocco al rinnovamento, ove possibile e necessario. Dobbiamo comunque, noi tutti, non escluso il Presidente, sentirci in discussione per verificare, collegialmente, limiti ed errori che a tutti i livelli di direzione possiamo aver commesso. Le migliori condizioni che possono determinarsi sono quelle di avvicendamento ed integrazioni "*ad includendum*", per acquisire e consolidare ulteriori energie operative ed intellettuali. La qualità dei rapporti umani, la fiducia, il rispetto reciproco, la capacità di ascolto sono un bene prezioso per persone che stanno insieme e per gruppi dirigenti plurali e coesi. Questa premessa è indispensabile per "ripensare" insieme l'Associazione e mettere nelle condizioni gli uffici, il

personale, i collaboratori, i dirigenti di essere al servizio degli associati, a partire dagli uffici della Direzione Nazionale. Ogni socio deve sentirsi “dirigente”. E’ nella direzione dei **servizi** che noi dobbiamo crescere di attenzioni per portarli a livello – alto – della nostra progettazione politica. Il servizio assicurativo sarà affrontato con il supporto di dati e di specifiche analisi, proprio per la straordinaria importanza che riveste e alla luce delle esperienze passate nella Commissione specifica e con l’impegno politico a promuovere una unica assicurazione per tutti i cacciatori italiani. La nostra struttura territoriale è sicuramente la più presente, dopo quella della Federcaccia, molte risorse sono usate per questa presenza. Occorre creare luoghi di confronto, di indirizzo e prendere decisioni specifiche. Nulla togliendo alla autonomia e alla responsabilità dei Presidenti regionali e provinciali, proponiamo una sede – statutariamente riconosciuta – che si occupi di servizi venatori e non solo per i soci. Dare risposta, in modo moderno qualitativamente evoluto, quantitativamente efficace alle domande di servizi per l’attività venatoria e non solo. Che si occupi di coordinare l’attività, la presenza, l’immagine dei nostri comitati. Sarebbe opportuno formalizzare in statuto una Conferenza nazionale dei servizi, democraticamente eletta e riconosciuta che debba occuparsi esclusivamente di risolvere queste cose. Altro servizio che occorre attivare con competenze esclusive è un **Osservatorio nazionale** per gli ATC e i CA. Ogni Comitato regionale dovrebbe nominare una persona per fare solo questo, seguire gli ATC e i CA dal punto di vista della gestione venatoria, degli accessi dei cacciatori, delle politiche, dei bilanci. L’Osservatorio dovrà interloquire con gli ATC e i CA, con le altre categorie interessate, le altre Associazioni venatorie anche sul territorio, al fine di garantire l’applicazione coerente della legge, la trasparenza ma essere anche centro di ascolto dei problemi che i singoli soci hanno con l’ATC o il CA. Non si tratta di scavalcare i

rappresentanti che negli ATC e nei CA operano coerentemente con la linea dell'Associazione e con gli accordi che saranno necessari per gestire, ma di assicurare un supporto a questa azione ed una sollecitazione ad evitare che gli ATC e i CA assorbano connotazioni improprie e vizi già segnalati dalla politica di alcuni enti locali. Per dare forza a questi strumenti di garanzia, individuali e collettivi, che debbono portarci a riconquistare “palmo a palmo” territorio alla nostra caccia, dobbiamo fare, del funzionamento di ogni ATC e CA, un fatto di interesse dell'intera Associazione. Rimane fermo l'obiettivo politico di una Federazione unitaria degli ATC e dei CA per offrire al Governo e alla Conferenza Stato Regioni un qualificato punto di riferimento. Osservatorio sugli ATC e i CA e Conferenza nazionale sui servizi – sede di articolazione anche dei rapporti con il CSAA che naviga sempre più in autonomia ed in “mare aperto” - devono essere fortemente riconoscibili nello statuto e nei nuovi organismi dirigenti e supportati da una specifica e visibile azione di comunicazione. Trasparenza è già parte della democrazia. Occorrono però anche sedi decisionali a livelli decentrati, collegiali, politicamente e quantitativamente rappresentative. Il **Circolo** è determinante dove rappresenta una quantità di iscritti individuabile territorialmente ma che esprime una significativa comunità altrimenti decide, opera e si muove su basi personali. Occorre definire rigidamente cosa è un circolo ai fini di valutare qual è il migliore rapporto possibile con il socio, per assisterlo, farlo contare. Laddove sono di dimensioni non significative non c'è alcuna funzione democratica, occorrerà quindi valutare un nuovo tipo di rapporto, anche individuale e diretto della Federazione provinciale con il socio anche per valutare l'opportunità di sedi che restano poi chiuse. Alcune competenze di rappresentanza potrebbero, in base all'articolazione e alla presenza dei Circoli, essere ricondotte alle Federazioni provinciali o al Comitato regionale laddove, anche le Federazioni provinciali non potessero

corrispondere ad una reale rappresentanza democratica. Il coordinamento del nostro sistema associativo, la direzione decentrata e autonomamente articolata, deve rimanere il Comitato regionale, titolare della rappresentanza politica ed organizzativa della Regione per corrispondere anche appieno alle modificate competenze istituzionali, ciò significando anche un maggiore ruolo con la valorizzazione dei Presidenti e della Conferenza dei Presidenti regionali (struttura oggi copiata anche da altri sistemi associativi dopo l'entrata in vigore della modifica del Titolo V della Costituzione).

CI ASPETTA UN BUON LAVORO.

Importante per noi e per gli altri. A quelli più vicini alla nostra e loro caccia. A quelli che come noi parlano di caccia ed eco-conservazione vissuta troppo virtualmente e poco concretamente noi proponiamo un cammino comune e possibilmente presto un luogo comune dove ritrovarci per dare a gran parte dei cacciatori italiani non solo certezza di diritto ma il ruolo “nobile” che meritano. L'Arci Caccia non vive per se stessa, non ci associamo per autogratificarci, l'Arci Caccia è il mezzo per qualificare e costruire l'attività venatoria. Se c'è un altro mezzo con cui è possibile costruire, con altre Associazioni, un futuro insieme noi siamo pronti. Non pensiamo ad un tram dove tutti possono salire, forse ad una barca – magari a vela – e vogliamo ricordare a chi vuol salire che la rotta non la dà il vento, ma è il timone a garantirla.